

Nuove sfide per l'insegnamento della storia in Europa e in Polonia

Barbara Jakubowska Wagner

Traduzione di Marinella Mazzanti

Tra i molti e diversi compiti che l'insegnamento della storia è chiamato a svolgere, appaiono sempre più spesso nuove sfide, che richiedono di collegare l'insegnamento della storia a strategie sociali.

Nel ventesimo secolo entrambe le aree hanno funzionato in parallelo con un indiscutibile dominio degli obiettivi educativi. Gli ultimi anni hanno dato luogo ad aspettative e a didattiche, trattate come “la storia in uso”, collegate alle nuove relazioni, affascinanti, anche se pericolose con le tecnologie sociali.

La didattica della storia è una disciplina non ancora adeguatamente apprezzata in Europa, anche se in molti casi le cose stanno cambiando in meglio. Tale convinzione non è un ostacolo per gli insegnanti polacchi che non si aspettano l'approvazione del proprio ambiente e sono alle prese con gli innumerevoli compiti proposti dalle sfide attuali. La rivoluzione dell'educazione storica che è iniziata da alcuni anni ha creato confusione nel modo in cui la società tratta la storia insegnata. Un Polacco sapeva sempre “quello che voleva sapere” per quanto riguarda la scuola e “lo sapeva meglio” dato che una volta era stato uno scolaro. Ora, non comprendendo la rivoluzione in corso, si colloca tra coloro che si lamentano dell'educazione contemporanea.

Gli obiettivi educativi sono cambiati. Dobbiamo smettere di formare studenti con conoscenze disciplinari in favore della formazione di competenze. I giovani devono imparare ad acquisire conoscenze in modo indipendente, ad usare le fonti storiche, nonché a costruire la propria immagine del passato. I sentimenti sono importanti e in particolare l'empatia. Una piccola collezione di contenuti storici è stata creata in conseguenza di un difficile compromesso tra le risorse di conoscenze necessarie e l'informazione storica che può risvegliare negli alunni l'interesse e sono vicine alle idee delle giovani generazioni.

La riflessione riguardo all'educazione storica è un elemento decisivo quando consideriamo l'Europa contemporanea in corso di trasformazione. L'espansione dell'Unione Europea è stata accompagnata da una domanda di conoscenza per quanto riguarda il continente. In macropolitica vi sono stati sforzi volti a regolare le questioni, che sono oggetto di adeguamento per la loro stessa natura, ed a rimuovere le questioni che oggi ci separano o quelle che ci possono separare in futuro.

Non vi è alcun modo per armonizzare i valori religiosi e nazionali. Il patrimonio culturale non è soggetto ad accordi con l'eccezione per la sua dimensione finanziaria espressa in borse

di studio, programmi e donazioni. I fondatori dell'Europa comune, soprattutto i politici e gli intellettuali provenienti da un comune contesto cristiano, hanno evitato, in modo simile a quanto fatto dai fondatori degli Stati Uniti d'America nel diciottesimo secolo, tutto ciò per cui è impossibile concordare e che potrebbe divenire fonte di conflitto in futuro.

L'osservazione del comportamento delle persone incluse nei processi di integrazione rende evidente la necessità di migliorare questo processo non solo nella sfera materiale, giuridica e istituzionale, ma anche nella sfera concettuale. L'integrazione europea è nata da un'attività di élites, che hanno sempre cercato di convincere le masse. Ma le masse sono state recentemente oggetto di notevoli trasformazioni. Sotto i nostri occhi l'Europa sta diventando un continente di migranti. **“Siamo tutti migranti” e “Abbiamo incontrato dei migranti, noi siamo stati come loro”** – Potremmo proporre questo motto, non per fini provocatori.

Società che si compongono di una percentuale di migranti in rapida crescita non possono essere inserite entro un contesto europeo con l'aiuto di strumenti concettuali, che si sono formati con ben diversi obiettivi teorici e pratici in passato. Importanti eventi, strutture e valori sono stati espressi con l'aiuto di questi strumenti nel corso dei secoli. L'attuale processo di integrazione europea non ha equivalenti nelle singole esperienze, né nella memoria sociale. Ciò non significa, tuttavia, che questo processo non venga formulato concettualmente. Le persone sono portate a inserire i loro propri significati in contesti che non appaiono chiari, e, quel che è più importante, a collocare i nuovi eventi entro contesti che essi conoscono sulla base del loro passato.

Nel caso delle migrazioni abbiamo spesso a che fare con uno shock culturale. Un migrante è come se balzasse da un villaggio della periferia entro un mondo urbanizzato, per lui straniero e affascinante. La sua personalità si forma sotto l'impatto di uno shock culturale. Non tutti possono sopportare questo shock, non tutti sono in grado di produrre strumenti di adattamento. Si può arrivare alla disintegrazione della personalità, allo straniamento del comportamento, a forme di alienazione. Quali sono le proposte degli analisti che sono impegnati nella comprensione delle conseguenze della migrazione? Essi stanno pensando all'utilità di pensare in categorie di “tradizioni migratorie”, categorie che, in modo particolare, possono assorbire lo scontro culturale di due mondi: il mondo delle periferie e quello dei centri. Questa tradizione costituisce il codice non scritto e il sistema di adattamento al mondo esterno per la generazione dei migranti, esso è flessibile e aperto alle nuove esperienze¹.

La scuola può modificare la tradizione migratoria non prima della seconda generazione. Essa può costituire un elemento di un “puzzle” per creare l'immagine del passato.

La sociologia dà una risposta a queste domande in maniera un po' diversa. Si ricorda che il Portogallo, l'Italia e l'Irlanda dovrebbero essere qualificati come i paesi europei di intensa tradizione migratoria. I paesi dell'Europa orientale come Polonia, Jugoslavia e Russia dovrebbero essere inclusi anche essi in questo gruppo. Germania, Francia e Olanda e in una certa misura, i paesi scandinavi appartengono anche essi agli stati di migrazione europea.

I movimenti migratori in Europa sono stati caratterizzati da varie intensità nei diversi periodi storici, come anche da una diversa struttura migratoria in conseguenza di diversi fattori.

Gli algoritmi sociologici della migrazione sono costruiti sulla base delle informazioni

¹ T Popławski, *Mass migrations from peripheries to centres. Reasons, effects and strategies of Poles' migration to Western Europe; Selected problems*, Difin, Varsavia 2006, pagg. 146-158.

sopradette.

Accettando una formulazione molto semplificata si possono distinguere due forme di integrazione. La prima indica l'attività in direzione dell'assimilazione, ma non prevede alcuna possibilità di esistenza e conservazione del distinto carattere culturale di gruppi etnici e minoranze nazionali, e respinge la possibilità di manifestare distinti atteggiamenti religiosi nella vita pubblica. La Francia costituisce un esempio, di un paese democratico che accetta il pluralismo politico, ma confina le diverse visioni della vita nella sfera privata. Questa soluzione respinge il multiculturalismo come risultato della migrazione.

Una diversa forma di integrazione è quella legata all'orientamento verso la società multiculturale. Qui abbiamo la possibilità di mantenere la differenziazione etnica e la libertà di manifestare quei caratteri distinti che sono percepiti come varietà culturale. Gli Stati Uniti sono, in primo luogo, il paese in cui la differenza culturale non costituisce una barriera. Quindi, abbiamo qui il Canada e l'Australia e Olanda. In Europa questa possibilità viene applicata ai paesi scandinavi ma con alcune riserve in questo caso.

Tornando alla Francia, prendiamo in considerazione due concezioni, che hanno influenzato le metodologie degli studi sulle migrazioni. La prima concezione è quella rappresentata dalla cosiddetta scuola di Durkheim e dal suo concetto per cui i legami nella società moderna sono creati dalle norme sociali e dalle istituzioni. Durkheim ha attribuito la massima importanza alla scuola e al diritto. I modelli culturali che sono stati acquisiti nel corso della socializzazione devono anch'essi assicurare l'integrazione. Le unità autonome sono soggette alla pressione di fattori esterni indipendenti da loro. Tali fattori sono definiti come "fatti sociali". Essi sono accettati da tutta la comunità e influenzano il suo modo di pensare.

Tale integrazione si riferisce esclusivamente ai membri dello stesso gruppo sociale o della medesima nazionalità, ma non tiene conto dei membri al di fuori della comunità nazionale e culturale. La seconda concezione è quella presentata dalla cosiddetta "Scuola di Chicago", popolare tra gli scienziati americani. Il loro approccio all'integrazione parte dal punto di vista dello Stato e guarda ad essa dalla prospettiva delle città percependo la complessità del processo di assimilazione.

Possiamo provare a collocare la nostra idea di educazione storica volta a favorire l'integrazione in una dimensione intermedia. Troviamo qui dichiarazioni generali che indicano la direzione dei futuri lavori e i postulati che la traducono in atto. L'"Eustory Chart" firmata nel 2001 da 14 Stati membri costituisce uno dei documenti più interessanti. Questo documento dovrebbe essere diffuso e divulgato, almeno per il fatto che possiamo sempre trovare pubblicazioni di autori non consapevoli che stanno cercando di risolvere problemi risolti da tempo.

Il background teorico per costruire un modello di storia comune per le varie società che esistono oggi in Europa è già stato preparato. Questo non è tuttavia sufficiente. Per costruire una storia comune, il metodo più pratico dovrebbe essere quello di vietare l'insegnamento della storia per i prossimi 40 anni e quindi di introdurre programmi e libri di testo per le scuole.

Potremmo illustrare questo postulato con un esempio tratto dal giardinaggio. Al fine di creare un nuovo prato sul vecchio terreno le persone inesperte iniziano il loro lavoro portando terreno sul vecchio prato. Poi seminano l'erba sul terreno così preparato. Nulla è più illusorio. La gramigna finora cresciuta si infiltrerà nella nuova coltivazione. Un giardiniere professionista segue una diversa strategia senza alcuna esitazione. Il giardiniere si impegna a

eliminare il vecchio impianto erboso e a creare il nuovo prato su un terreno vangato, dopo un periodo sufficientemente lungo.

L'applicazione del giardinaggio professionale non è possibile in relazione alla popolazione dei giovani europei. Rimane la prima e più difficile soluzione. Possiamo fondare l'istruzione sulla tradizione di famiglia, la cultura dell'ambiente, le esperienze nazionali. Ulteriori postulati possono essere sintetizzati in alcuni punti:

- Cercare di realizzare l'educazione multiculturale, tenendo conto del rispetto per i caratteri distinti e diversi;
- Rispettare le singole identità culturali;
- Contestare standard uniformi e universali;
- Negare il predominio della tradizione della cultura europea, il che può anche essere realizzato ricavando conoscenza da altre culture e comprendendole.
- Sostenere il relativismo culturale espresso sottolineando la parità di diritti per tutte le culture.

Le scienze pedagogiche vengono in aiuto degli esperti di didattica imponendo una sorta di strategia di separazione tra il bene e il male. Così apprendiamo che fare distinzioni per dare fondamento alla vita collettiva è stato un obiettivo da realizzare per un lungo periodo di tempo. Anche se esistono istituzioni super statuali autorizzate a formulare valutazioni, la valutazione dei programmi di intervento ha ottenuto lo status di attività di routine solo in tempi recenti.

E ancor di più, essa è stata accolta come un campo che abbraccia discipline scientifiche. L'importanza della valutazione è cresciuta anche per effetto dell'aumento di molti programmi di sicurezza sociale che sono stati realizzati negli ultimi venti anni. Gli Stati Uniti possono fornire l'esempio di diecimila programmi pubblici di valutazioni che vengono effettuati ogni anno. Una massa di persone trova lavoro in questo modo e varie entità, comprese le università, lottano per l'acquisizione di contratti lucrativi.

Il Governo federale statunitense, nonché i governi dei singoli Stati, agiscono come sponsor. Questi sono i livelli di attività pubblica. Una valutazione onnipresente trasforma, legittima e discredita i programmi pubblici. E, paradossalmente, la sua supervisione diventa difficile di fronte alla marea delle valutazioni; non vi è alcun modo per valutare i progetti migliori. Emergono valutazioni piuttosto rozze e alcuni valutatori divengono ostaggi dei loro sponsor che attendono valutazioni indirizzate. Sempre più spesso gli studiosi chiedono di basare la valutazione sulla sensazione di responsabilità morale, di giustizia, di verità e di semplice bellezza.

La valutazione contemporanea è definita "figlia della modernità". Essa può essere riconosciuta come "una figlia della modernizzazione", nel senso che essa si è liberata dalla tradizione e da una realtà non posta in discussione ed in cui ogni aspetto può essere mutato e sottoposto a verifica. La valutazione porta alla creazione di una opinione in merito ad una situazione specifica, essa rende possibile la formazione di un giudizio che riguarda un evento, un'attività o un oggetto. Ma prendere una decisione è molto diverso. Possiamo immaginare situazioni, che superano ogni possibilità di intraprendere e di applicare soluzioni ottimali. Il valutatore non ha potere esecutivo. Le conclusioni di giudizi valutativi sono di solito in forma di raccomandazioni, che lo sponsor può sempre respingere.

È tuttavia difficile da accettare incondizionatamente la regola di valutazione, che costringe a classificare un oggetto come buono o cattivo. Per esigenze umanistiche l'accettazione di una

ulteriore soluzione è più giustificata, quando i criteri, i raffronti e le sentenze sono elaborati più indirettamente e in modo intuitivo. E le soluzioni basate sulla comprensione e non sui giudizi sono ancora migliori.

In questo momento stiamo raggiungendo conclusioni indirizzate verso l'ultima sezione del problema - una osservazione partecipante come fonte di dati per la valutazione qualitativa. L'investigatore fa osservazioni sul campo al fine di notare i comportamenti dei giovani cittadini europei alle prese con la storia insegnata. L'alunno è interessato a ambienti diversi, a partire da persone residenti nelle vicinanze in prossimità degli immigrati passando per le società a cultura mista che includono popolazione di immigrati visibili fino alle regioni di popolazioni già dominate dagli immigrati.

Nella prima fase tale osservazione ha alcuni obiettivi:

- registrare la percezione dei contenuti insegnati all'interno di una storia che rientra entro il canone della storia europea, riservando particolare attenzione alla capacità di generalizzare fatti e di trarre conclusioni durante il processo dell'analisi delle fonti.
- registrare la percezione dei contenuti relativi alle storie regionali, locali, etniche e familiari prestando particolare attenzione al trattamento di alcune tematiche.
- registrare comportamenti che indicano l'insensibilità, l'ostilità e le proteste relative al fatto di essere autorevolmente costretti dai programmi scolastici e dai libri di testo.

Il secondo livello dell'osservazione fornisce la raccomandazione più pratica da usare per il miglioramento del programma. Può suggerire la necessità di ampliare i contenuti dell'insegnamento con nuove tematiche al fine di renderle più vicini alle idee degli immigrati. Essa può anche suggerire un'altra formulazione di vecchie domande. Può suggerire anche postulati riguardanti la necessità di tornare ai tradizionali metodi di insegnamento compresa la lezione frontale. Essa potrebbe significare l'abbandono temporaneo dei metodi attivizzanti, che non avrebbero dimostrato di essere efficaci e di evitare il vuoto associativo.

A questo punto dobbiamo annotare alcune considerazioni in materia di competenze degli osservatori. Le istruzioni segnalano la necessità di formare osservatori secondo la direttiva "non credete ai vostri propri occhi".

1. Un metodo di osservazione richiede una preparazione approfondita; la convinzione circa la capacità umana di osservazione è l'idea più sbagliata.
2. Gli osservatori non devono essere formati in maniera meno rigorosa rispetto agli scienziati che applicano i metodi quantitativi in sociologia.
3. L'osservazione non è un lavoro da intraprendere senza alcuna preparazione, né in qualsiasi momento.
4. La normale capacità di osservazione, nel senso di percezione selettiva, può essere sufficiente solamente nei casi legati alla vita quotidiana. Il carattere specifico dell'insegnamento costringe l'impiego degli storici accanto agli educatori.
5. Un osservatore qualificato è in grado di migliorare l'accuratezza dell'osservazione, la sua correttezza e la pertinenza

Alcune definizioni sono usate in parallelo nella letteratura didattica della disciplina: l'osservazione partecipata, il lavoro sul campo, l'osservazione qualitativa, l'osservazione

diretta. Tutti i concetti pongono l'accento sulla presenza del ricercatore all'interno o in prossimità delle situazioni sociali in esame. L'importante vantaggio dell'osservazione è la possibilità di comprendere meglio il contesto della realizzazione del programma specifico e la comprensione del contesto che porta a decisioni olistiche. L'osservatore deve essere personalmente convinto del modo in cui il programma specifico funziona; non dovrebbe tuttavia limitarsi agli obiettivi iniziali del programma. L'osservazione dovrebbe essere orientata verso la rilevazione di situazioni che riflettono dinamiche reali e non solo presunte.

L'osservazione partecipante appare qui come un elemento di ingegneria storica. È difficile prevedere se la coscienza storica guidata dovrà sottrarsi uno giorno al controllo degli "storici-ingegneri". È difficile decidere se il consenso per l'ingegneria storica presenti una dolce disposizione visionaria o un'approvazione per la "storia in uso". Un'istruzione così configurata può cadere in una pericolosa trappola di produrre proprio quella visione della storia che è più naturale per le nuove generazioni. L'istruzione deve superare molti problemi, se concepita nelle categorie del dialogo con le giovani generazioni. Siamo ancora lontani dal risolvere la questione per quanto riguarda gli eventi che hanno spinto l'Europa alla crisi. Anche i filosofi discutono di questo problema. A seguito di riflessioni da prima della seconda guerra mondiale si sono chinati ai timori, che incombono sulle teste degli europei. Il filosofo contemporaneo dà una triste risposta: il dogmatismo, l'orgoglio, l'immaginazione limitata, il decadimento della spiritualità così come la demagogia².

E noi stiamo costantemente e ostinatamente cercando un modo di rendere l'istruzione gioiosa e di muoverci in una sfera di associazioni positive.

² M. Sroda, Skarga, «About thinking advantages», *Gazeta Wyborcza* 3-4 March 2007, pag. 20. L'autore analizza il più recente libro di Barbara Skarga, la raccolta di saggi "L'uomo non è un bellissimo animale". All'inizio abbiamo imparato a conoscere il parere di un filosofo che dice che l'Europa della spiritualità è decisa dalla capacità di aprirsi al pensiero critico. Europeo è quello che è in grado di mantenere una certa distanza al momento di valutare se stesso e le sue opere.